

Perché ho deciso di candidarmi al Consiglio di Amministrazione della Rai

(in 1.000 parole)




appunti a cura di
Angelo Zaccone Teodosi

Per una tv pubblica
senza pubblicità,
aperta radicalmente al
sociale, al **terzo settore**,
alla **società civile**,
alle **minoranze**
di ogni tipo, strumento
di **alfabetizzazione**
digitale critica,
ricerca e
sperimentazione,
culturale e sociale,
agente provocatore
per una **cultura**
non conformista



Elezione di quattro componenti del Cda Rai
da parte della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
Mercoledì 7 luglio 2021



Ho ritenuto di redigere questo appunto perché qualche amico ed estimatore mi ha domandato... “**perché?**”, conoscendo le mie tante **perplexità sul “buon governo” della cultura e dei media** in Italia... E la domanda merita una risposta, per correttezza e cortesia.

Credo che Rai vada **riformata radicalmente**. Lo credo da molti anni. Ancor più a fronte del dominio degli “over the top”, potere crescente che va contrastato.

Tre le esigenze urgenti ed essenziali, per una “Rai futura” più sana:

1. anzitutto, una priorità assoluta: le si deve **togliere completamente la pubblicità**, perché un “*servizio pubblico* radiotelevisivo” ovvero “*multimediale*” deve essere totalmente indipendente dagli interessi degli investitori commerciali e dalle logiche commerciali (per quelle basta, e avanza, il mercato);
2. la si deve **aprire in profondità alla società, intesa come società civile, terzo settore, associazioni** che rappresentano la parte più viva, autentica, vivace del nostro Paese, con un coinvolgimento attivo e continuo di queste soggettività; questo deve essere il primo “profilo identitario” della Rai;
3. deve proporre una **visione del mondo che sia plurale, diversa, anticonformista, altra** rispetto a quel che propongono – anche come “*agenda setting*” – i media commerciali (Mediaset, Sky, La7, Netflix...); deve dare voce alle infinite creatività e minoranze che rappresentano la ricchezza del nostro Paese.

Indipendenza dal mercato; sensibilità sociale; pluralismo (espressivo, informativo, artistico); **ricerca e creatività**.

Una Rai che consideri **la cultura** elemento centrale della propria funzione.

Chi mi conosce, lo sa. Chi non mi conosce, è opportuno lo sappia. Da decenni ormai, studio in profondità la televisione pubblica, come ricercatore e consulente. Da decenni, teorizzo queste tesi critiche.

Chi sono?!

Ho 61 anni, una laurea in economia e commercio a pieni voti alla Luiss di Roma (ma con una tesi sul marketing internazionale delle telenovelas...), ho vinto il concorso per accedere al biennio di specializzazione del Centro Sperimentale di Cinematografia (dapprima ammesso, poi escluso a causa di raccomandazioni verso altri candidati, e quindi riammesso dopo un ricorso interno), poi 4 anni come Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica (l'associazione dei produttori cinematografici e audiovisivi), 3 anni nel Cda di Cinecittà (il più giovane della sua storia), da allora sostanzialmente consulente “free lance”... per istituzioni, gruppi mediatici, politici di professione (in veste di tecnico indipendente, per qualche ministro e sottosegretario e assessore, sempre in ambito cultura e media – più nella Prima Repubblica che nella pseudo-Seconda, e non me ne vergogno).

Nel 1992, ho cofondato un **centro di ricerca indipendente IsiCult**, acronimo che sta per Istituto italiano per l'Industria Culturale. Non abbiamo raggiunto la notorietà di un Censis, ma siamo discretamente apprezzati dalle comunità intellettuali e professionali cui ci rivolgiamo. *Accuratezza, indipendenza, transdisciplinarietà*.

Sono divenuto discretamente noto, negli ambienti del cinema, della televisione, dei media, come ricercatore... eccentrico, lontano anni-luce dai tanti consulenti portatori d'acqua: sul quotidiano online “*Key4biz*” (diretto da Raffaele Barberio) curo una rubrica indipendente non a caso intitolata “*ilprincipenudo*”.

Ho sempre avuto una **posizione critica rispetto al sistema culturale e mediale italiano**, auspicando anzitutto **assoluta trasparenza, efficienza, efficacia** nella gestione dei fondi pubblici, e poi **criteri tecnocratici** nell'assegnazione delle risorse. Ho sostenuto e sostengo che la mano pubblica deve intervenire laddove il mercato fallisce, e deve **stimolare pluralismo e diversità**.

Il motto di una delle "inascoltate" lezioni di **Einaudi** resta per me fondamentale: "**conoscere per deliberare**". Purtroppo, nella mia personale esperienza, raramente ho incontrato politici e dirigenti della pubblica amministrazione che condividessero questo approccio. L'Italia resta il Paese nel quale si governa per lo più nasometricamente, la valutazione di impatto è un inutile orpello, ed il "**capitale relazionale**" prevale spesso su qualità e merito. Questa degenerazione va combattuta.

Ho pubblicato cinque o sei libri sulla politica e l'economia dei media, ho scritto centinaia e centinaia di articoli, ma – come mi capita ogni tanto di sostenere – è come se, "da sempre", io *ri-scrivessi lo stesso articolo*: **il sistema culturale deve stimolare l'estensione dell'offerta, artistica e informativa**, la mano pubblica deve **provocare energie controcorrente**, e **non assecondare il mercato**.



Innovazione e non conservazione. Sperimentazione e non riproduzione dell'esistente. Coraggio e non cheto vivere. E totale trasparenza gestionale.

Bastano, 1.000 parole (questa è la lunghezza di questo testo), per spiegare "perché" mi sono candidato al cda Rai?

Perché ho la presunzione di avere le **capacità tecniche e professionali** nonché l'**indipendenza ideologica** per stimolare un radicale cambio di rotta della televisione pubblica italiana. Ho diretto decine di studi, ricerche, consulenze per Viale Mazzini, e quindi la conosco abbastanza bene, anche se non sono mai stato "interno" (né come dipendente, né come logiche infra-aziendali). Posso vantare discrete esperienze in ambito manageriale, giornalistico, accademico. Non sono mai stato iscritto ad un partito politico (se non, poco più che adolescente, al lontano Partito Radicale). Mi vanto di essere "**super partes**", anzi "**no partisan**" e la mia attività professionale ritengo lo dimostri.



Mi candido – a livello quasi più... ludico che provocatorio – nella coscienza che la procedura per la selezione dei candidati si pone come una ennesima buffonata: di grazia, non può essere sufficiente inviare un curriculum! I Presidenti di Camera e Senato avrebbero dovuto promuovere una procedura comparativa, pubblica e trasparente. Una serie di audizioni dei candidati, o, anche soltanto un formulario ove spiegare (in 1.000 parole o anche soltanto 100) "quale" Rai si vorrebbe.



O, ancora (come è stato proposto su “*Key4biz*” fin dal 2018), proporre anche solo un questionario conoscitivo... Fico e Casellati avevano la strumentazione per fare quel che a suo tempo non vollero fare i loro predecessori Fini e Schifani: nel 2012, infatti (nessuno quasi se ne ricorda, ma così avvenne) fu data la possibilità di inviare alla Commissione di Vigilanza Rai (allora presieduta da Zavoli) la propria autocandidatura, e 320 cittadini l’inoltrarono. *Ci fu trasparenza? No. Ci fu valutazione comparativa? No. Ci fu selezione tecnocratica? No.* Sulle colonne del mensile specializzato “**Millecanali**” scrissi che s’era trattato dell’ennesima sceneggiata tipicamente italiana: un editoriale del luglio/agosto 2012 era intitolato “*La grande farsa: le nomine Agcom e Rai*”.

La farsa si ripropone, questa volta con 194 candidati, tra Camera e Senato (erano stati 236 tre anni fa). Nel 2021, grazie alla zoppicante legge renziana “di riforma” della Rai (che non ho mai condiviso), ancora una volta, si predica bene e si razzola male. Una trasparenza a metà. Una tecnocrazia zoppa. Una dinamica partitocratica in versione “social media”.

Vedremo con quali risultati. Francamente, temo il peggio, come già avvenne nel luglio del 2018. Qualcuno ha addirittura evocato, in questi tempi cupi, la procedura del “sorteggio” (per il Cda Rai... così come per il Parlamento!): sarebbe la prova del disastro culturale e politico cui corriamo il rischio di arrivare, in una sorta di “suicidio digitale” della democrazia...

Grazie per l’attenzione.

Con i migliori saluti,

Angelo Zaccone Teodosi
(presidente IsICult)
a.zaccone@isicult.it

Post scriptum

Ti segnalo l’archivio storico dei miei articoli nella rubrica “*ilprincipenudo*”, su “[Key4biz](#)”, quotidiano online sulla *digital economy* e la *cultura del futuro*: sfogliandoli, puoi acquisire un’idea chiara delle mie idee eterodosse sul sistema culturale e mediale italiano.

Consentimi anche di osservare che nessuno ha pensato, nelle settimane scorse, di promuovere un pubblico incontro / confronto con i candidati al Cda (anche questo può apparire... incredibile, ma è... vero!): non le istituzioni, non i partiti, non la società civile (fatta salva l’inascoltata Usigrai)...

Roma, 5 luglio 2021.



IsICult - Istituto italiano per l’Industria Culturale

Via Enna 21/c Roma 00186

tel 06 94538382 / cell 320 022 81 81

www.isicult.it